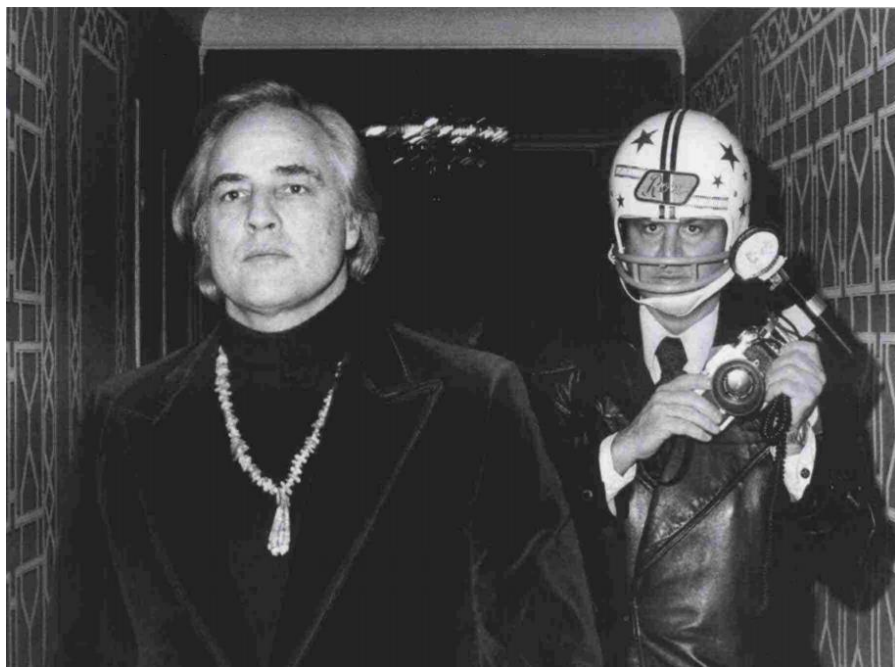


Profilo
d'autore

di Claudio Moschin

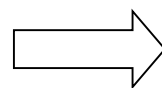
Ron Galella



Il re dei paparazzi

Citate un nome qualsiasi di un divo internazionale fra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Novanta e state certi che Ron Galella l'ha immortalato, anzi "paparazzato". Nessuno come lui si è costruito una simile fama, inseguendo e fotografando le celebrità del mondo del cinema, della musica e della politica. È stato definito straordinario, impavido, ironico, determinato, ma mai scorretto. Negli anni, molti magazine importanti come *Time* e *Newsweek* lo hanno definito, non a torto, *King of the paparazzi*, *The godfather of American paparazzi culture* e *Paparazzo extraordinaire*. Ron Galella abita in un

borgo a un'ora da New York, in un'enorme casa costruita su suo personale progetto che lui chiama Villa Palladio, dove alle pareti si scoprono centinaia di ritratti e sui tavoli copie sparse dei libri da lui pubblicati. Una casa che è anche il suo vasto archivio, e che nasconde più di 3 milioni di fotografie e negativi che raccontano un mondo. Ovviamente, quasi tutte queste immagini sono state realizzate senza mai chiedere un permesso. Da vero paparazzo che ha sempre scattato a raffica – come lui stesso tiene sempre a puntualizzare –, spesso senza nemmeno guardare nell'obiettivo.





In oltre cinquant'anni di carriera ha fotografato tutti, ma proprio tutti

1 | Marlon Brando & Ron Galella - New York, November 29, 1974 (photo: Paul Schulintach © Ron Galella)

2 | Mick Jagger and Jerry Hall (Mick Jagger con il suo medio-orzolo) Beverly Hills, January 10, 1963

3 | Olive Presley Philadelphia, June 26, 1974

4 | John Lennon and Mick Jagger, Los Angeles, March 13, 1974

Come è cambiato il mondo dei paparazzi?

«È cambiato molto. Oggi i cosiddetti paparazzi si mettono d'accordo con chi devono fotografare, si danno appuntamento. Spesso li provocano apposta per ottenere qualche scatto più vendibile ai giornali che amano gli scandali. Per me questi non sono più paparazzi. La maggior parte lo fa solo per denaro, mentre per me era e rimane una forma d'arte. Io amo la fotografia, davvero, e vengo dal giornalismo. Ho iniziato a scattare durante la Guerra di Corea e non ho più smesso dalla fine degli anni Cinquanta. Quando ho iniziato era più facile avvicinare le celebrities e scattare delle foto naturali, spontanee. Oggi, invece, chi è famoso è troppo esposto, sui giornali, alla tv, e si affida spesso solo alla sua bellezza fisica. Un tempo ci voleva talento, c'erano personaggi carismatici, gente che ancora oggi tutti noi ricordiamo».

La pellicola ha lasciato il posto al digitale. Tutti oggi scattano.

«Anch'io utilizzo le fotocamere digitali. Sono comode e puoi scattare

per ore e ore. Lavorare in pellicola era un'arte, giravo con tanti rullini pronti in tasca. Trentasei scatti e poi dovevi caricarne uno nuovo».

Dalle fotografie si intuisce che il bianco e nero abbia fatto parte della sua carriera fotografica.

«I paparazzi scattavano in bianco e nero. Poi si correvano a sviluppare e a stampare in laboratorio. Tutto sempre di corsa. Ma il bianco e nero era e rimane magnifico. Non è che io non lavori con il colore, ma il fascino è diverso. Ancora oggi».

A proposito di celebrities, se ben ricordo Sean Penn cercò più volte di picchiarla quando faceva coppia con Madonna, e pure Richard Burton non fu molto gentile.

«Sean Penn, l'attore americano, mi ha affrontato diverse volte, ma non mi ha mai colpito, mentre di sicuro ha picchiato altri miei colleghi. Di Burton mi ricordo bene.



5 | Robert Redford New York, May 15, 1974

6 | Sophia Loren New York, December 22, 1965

7 | Steve McQueen Montego Bay, April 15, 1973

8 | Jackie Kennedy Onassis & Ron Galella New York, October 7, 1971 © Ron Galella

Lui e la Taylor erano un po' alticci mentre partecipavano a un party a Cuernavaca, in Messico, e quando li paparazzai poi fui picchiato da tre brutti ceffi e sbattuto in una prigione puzzolente. I miei rullini di quella festa ovviamente furono distrutti da Burton».

Anche Marlon Brando non fu molto tenero nei suoi confronti.

«Brando mi ha picchiato mentre lo seguivo e lo fotografavo a Chinatown, a New York. Credo che stesse andando in un ristorante. Dopo dieci scatti mi ha chiesto perché continuassi a riprenderlo, e poi mi ha affrontato a muso duro e mi ha tirato due pugni in faccia. Mi saltarono ben cinque denti. La vicenda è poi finita in tribunale, gli feci causa e la vinsi. Dopo quei fatti ho continuato a paparazzarlo come prima. Solo che mi presentavo negli eventi in cui sapevo che lui c'era sempre con un casco da football in testa. Un collega fotografo mi ha anche immortalato mentre seguivo l'attore così, e quella immagine è diventata famosa, tanto che il magazine *People* la pubblicò in una doppia pagina. Quel casco ce l'ho ancora, fa parte della mia storia, lo trovate all'ingresso di casa mia».

A proposito di immagini famose, lei ha avuto un'ossessione per Jackie Bouvier, vedova del presidente americano John Kennedy e poi moglie di Aristotele Onassis. Come mai?

«È stata la mia Gioconda, aveva stile, era affascinante. Un giorno la stavo seguendo in taxi, la vidi, dissi al tassista di suonare il clacson, lei si voltò mentre stava camminando. E fu lo scatto migliore della mia vita.

Poi scesi dal taxi e la seguii a piedi, diedi una fotocamera al tassista e gli chiesi di farmi delle foto mentre affiancavo Jackie. Che però poi mi accusò di stalking fotografico. E il tribunale le diede ragione, ordinandomi di mantenere sempre una certa distanza da lei. Era il 1972».

E quindi ha mollato?

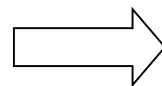
«Per niente. Con un colpo da maestro ho rispettato la decisione, ma quando sapevo che c'era lei, a qualche evento importante, mi presentavo lo stesso e srotolavo un gigantesco metro controllando la distanza tra me e lei. Quando era quella che mi era stata ordinata, scattavo le mie foto. Poi le cose si sono assestate. Jackie è venuta pure al mio matrimonio e ha fotografato me e mia moglie. Per me, lei resta un'imitabile icona di stile. Oltretutto Jackie teneva in salotto proprio il mio libro di fotografie con tanto di mia personale dedica».

Lei ha fotografato per anni l'attuale presidente americano Trump.

«L'ho conosciuto e fotografato la prima volta quando era un giovane imprenditore e stava con la prima moglie. Poi anni dopo l'ho visto con la seconda moglie e infine con la terza, che per me è la migliore. Ho pubblicato anche un libro fotografico su di lui».

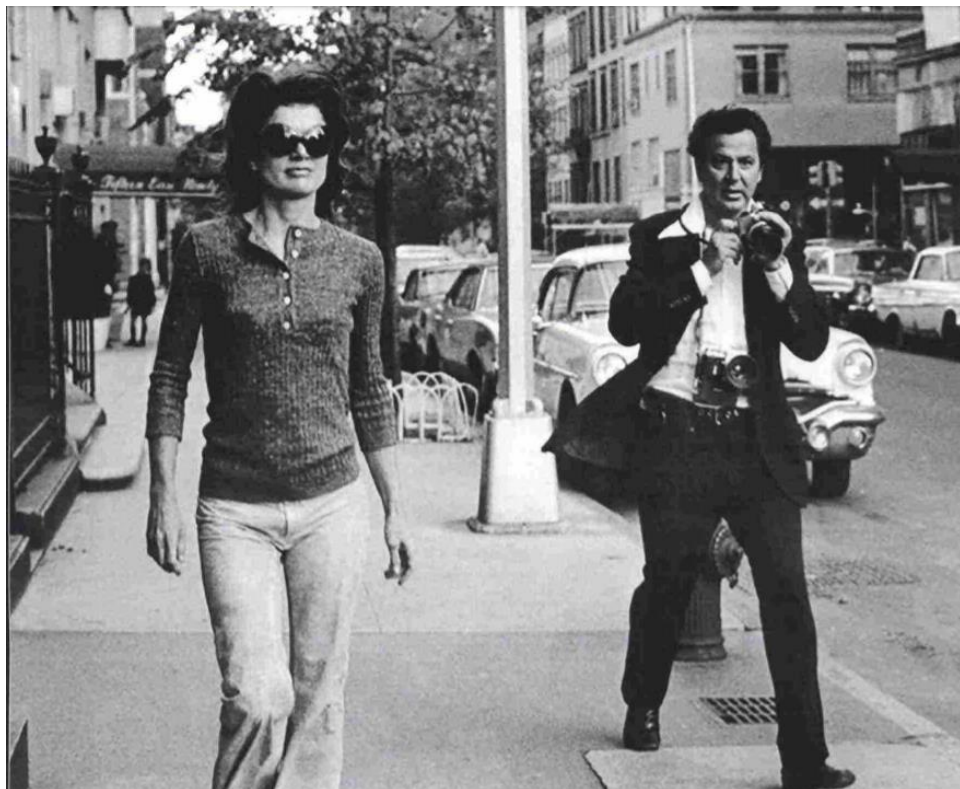
Anche il regista Woody Allen è stato più volte ritratto.

«Alla fine per togliermi di torno mi ha infilato sul set del suo film *Celebrity* dove ho recitato nei panni di me stesso».





Ron Galella nasce a New York, nel quartiere del Bronx, da una famiglia di origini italiane. Si diploma e parte militare. Inizia a fotografare durante la Guerra di Corea. Lascia New York per Los Angeles dove si laurea all'ArtCenter College of Design in fotogiornalismo. Inizia a immortalare personaggi famosi durante le prime cinematografiche e (più spesso) ai di fuori dei riflettori, rischiando spesso l'incolumità. Le sue foto appaiono prima su tabloid popolari come *National Enquirer* e *Photoplay*, poi su magazine importanti come *Time*, *Harper's Bazaar*, *Vogue*, *Vanity Fair*, *People*, *Rolling Stones*, *The New Yorker*, *Newsweek*, *Life*. Diventa così il paparazzo più famoso al mondo. E alla fine anche i musei si accorgono di lui. Sue foto sono al Museum of Modern Art di New York, alla Tate Modern di Londra e all'Andy Warhol Museum di Pittsburgh. E proprio Warhol di lui disse una celebre frase: «Ron Galella è il mio fotografo preferito, perché sa essere sempre nel posto giusto al momento sbagliato».



Lei è stato qualche volta in Italia, ritornerà?

«Ho 88 anni, cammino male, faccio fatica a viaggiare. Certo, mi piacerebbe venire di nuovo in Italia e in particolare a Muro Lucano in Basilicata, di cui sono cittadino onorario e dove nacque mio padre. Posso dirle però che le mie foto saranno presenti alla prossima MIA Photo Fair a Milano (21-25 marzo 2019) in uno stand personale, dove il mio rappresentante italiano Alberto Damian mostrerà alcune stampe vintage e tutta la mia nuova

meravigliosa edizione limitata della DIASEC Limited Edition. E potrebbe anche accadere qualcosa di più, ma... per ora non posso ancora rivelarlo».

È vero che sta dando alle stampe un nuovo libro?

«Sì, il titolo è *Shooting Stars* ed è un libro di foto e di mie memorie. Raccoglie tante storie mai finora raccontate su di me e i miei servizi fotografici. Su tutte le cose che ho fatto nella mia vita». ■